

# ***Vetro di Murano***

Ho avuto la preziosa opportunità di una visita a Murano, l'isola veneziana rinomata in tutto il mondo per la lavorazione del vetro. E' stata una bella avventura.

La nostra guida rivendica con orgoglio l'esistenza, fin dall'antichità, intorno alla laguna veneta, di una manifattura vetriera, cui forse artigiani fenici portarono i loro segreti di composizione e lavorazione. "Ai Fenici - ci ricorda - si deve l'invenzione del vetro soffiato, e fenici si chiamano tuttora a Murano vetri decorati secondo una tecnica particolare".

Dopo un grande incendio che incenerì a Venezia le numerose costruzioni in legno, compresa la chiesa che, ricostruita, sarà l'attuale basilica di S. Marco, a eliminare le principali fonti di pericolo, tutte le fornaci furono, nel 1291, concentrate dal Doge in un perimetro murato, nell'isola che, per questo, sembra, prese il nome di Murano. I vetrai furono relegati, murati, perché dovevano lavorare, produrre, ma anche perché altri non entrassero a carpire i segreti del vetro.

Questa clausura durò a lungo, finché, nonostante i severi divieti governativi, scappando dall'isola, alcuni vetrieri muranesi portarono i loro segreti in altre parti del mondo.

Un esperto dell'arte vetraria ci descrive come nasce e come viene lavorato il vetro: occorre una temperatura di 1200 gradi perché la sabbia inerte e i vari componenti di silice, soda, carbonato di calcio,

ferro, metalli e minerali possano fondere e il tutto sia amalgamato e acquisti un colore uniforme. La massa o magma da modellare deve essere quasi liquida, duttile e flessibile secondo le esigenze della creazione. Un difetto del pezzo in lavorazione è correggibile nel calore del forno, se la sua temperatura supera i 500 gradi; diversamente l'oggetto non è recuperabile, è da gettare.

Il mio interesse è attirato da Alberto, un artista che lavora seduto a breve distanza dal forno; con mosse abili, misurate, e con una frequenza determinata dal cosiddetto intervallo di lavorabilità, egli immerge la massa di vetro nel forno.

Alla mia curiosità risponde che il vetro da lavorare deve essere sempre disponibile, né troppo liquido, né eccessivamente rigido, mantenuto, cioè, alla giusta temperatura, senza mai scendere sotto i 500 gradi.

Soltanto una sufficiente pastosità, la disponibilità appunto, rende possibile qualsiasi correzione.

Mi racconta che egli stesso, distraendosi per dialogare con i visitatori, avvezzi a tempestarlo di domande, ha saltato una volta l'immersione nel forno, continuando a lavorare l'oggetto che, raffreddatosi, si è spezzato in modo irrimediabile.

Immediatamente, per analogia, sono indotto a riflettere che a freddo neanche io posso prestare al mio prossimo alcun tipo di correzione, pena la rottura, la spaccatura.

L'uomo è disponibile ad ogni richiesta, modellamento o correzione di Dio, solo se rimane costantemente nel calore incandescente del suo amore o a ritmo frequente vi si immerge. A quel calore infinito è possibile in ogni momento il recupero di ogni uomo da qualunque situazione si trovi. In quel forno ogni correzione diventa accettabile, agevole, dolce ed efficace.